

RASSEGNA STAMPA

2 – 8 settembre 2019

Supermercati, il Comune toglie i vincoli

L'ex assessore attacca: «Un grave errore»

Commercio. Verso l'addio alla divisione tra centro e periferia. Il limite sale da 1.500 a 2.500 mq
Spallino: «Scelta paradossale». Butti: «Ci adeguiamo a norme europee, ma pronti al dialogo»

Maglie più larghe, procedure molto più snelle, cancellazione della divisione tra centro e periferia e addio ai passaggi in consiglio comunale. Il settore Urbanistica di Palazzo Cernezzini ha predisposto una variante al piano delle regole in ambito commerciale che, in pratica, cancella i vincoli e le suddivisioni tra media distribuzione alimentare e non alimentare portando la possibilità di aprire (ovviamente nel rispetto della destinazione dell'area e dei requisiti di accessibilità e viabilità) spazi fino a 2.500 mq rispetto agli attuali 1.500 mq.

Il motivo della modifica

Una decisione, viene spiegato nell'informativa inviata anche alle associazioni di categoria, che l'obiettivo è quello di uniformarsi «alla disciplina dell'Unione Europea e nazionale in materia di concorrenza, libertà di stabilimento e libera prestazione di servizi» poiché «costituisce principio generale dell'ordinamento nazionale la libertà di apertura di nuovi esercizi commerciali sul territorio senza contingenti, limiti territoriali o altri vincoli di qualsiasi altra natura, esclusi quelli connessi alla tutela della salute, dei lavoratori, dell'ambiente, ivi incluso l'ambiente urbano, e dei beni culturali». Ma l'ex assessore al-

l'Urbanistica **Lorenzo Spallino** non ci sta e contesta l'intenzione dell'attuale amministrazione: «Eliminare i vincoli posti alla media distribuzione nella città di Como credo sia un grave errore».

E ancora: «Il Comune di Como è dotato di uno strumento urbanistico tra i più avanzati e coraggiosi: nessun consumo di nuovo suolo e forti limitazioni agli inserimenti della media distribuzione sono due elementi guardati con rispetto da molti in Lombardia. Dimensionamenti più contenuti a seconda dell'ambito territoriale, con una particolare attenzione al centro storico, e blocco della media distribuzione alimentare sono citati ad esempio tra gli addetti ai lavori».

Spallino ricorda che «il lavoro svolto dagli uffici sotto la direzione dell'architetto Cosenza non solo è stato approvato da Regione Lombardia, ma non ha ricevuto nessun ricorso al Tar da parte degli operatori commerciali». Poi l'affondo: «È paradossale cancellarlo per ragioni che sfuggono: non solo mi sembra miope, ma soprattutto costituisce una rinuncia evidente a voler governare il territorio, lasciandolo in balia degli operatori con maggior forza contrattuale. Mi rifiuto di credere che questa sia la funzione



Il cantiere del supermercato aperto recentemente a Monte Olimpino

■ Alla base le leggi sulla libera concorrenza decise da Europa e Regione

della pubblica amministrazione». L'attuale assessore all'Urbanistica **Marco Butti** dà una lettura differente. «Ritenevamo doveroso affrontare la que-

stione e da parte degli uffici è stata manifestata l'esigenza di adeguarsi alla normativa sovranazionale e comunitaria. Ci sono stati casi di Pgt rigettati dal Tar per mancata ottemperanza». Butti garantisce però «tutele per particolari situazioni» e dice di essere «aperto al confronto, poiché la bozza non è un dogma e ci sarà modo per analizzarla». Va detto che gli insediamenti commerciali già previsti, principalmente lungo l'asse di via Paoli e via Cecilio sono



Lorenzo Spallino



Marco Butti

contenuti nei 1500 mq.

I casi di Rebbio e Ponte Chiasso

Discorso diverso, invece, per la Coop di Rebbio su cui potrebbe incidere la modifica e l'area (Butti ricorda che «c'è anche un ricorso al presidente della Repubblica») e l'Albarelli di Ponte Chiasso, dove ancora non ci sono progetti, anche se si parlava di sei medie strutture di vendita (che, se confermate, potrebbero essere di 2500 mq ciascuna).

G. Ron.

Primo piano | L'intervista

«Como e le occasioni sprecate Perché la città deve cambiare passo» Parla Enrico Lironi, da tre mesi nel cda della Fondazione Cariplo

Le origini

● La Fondazione Cariplo rappresenta la continuazione storica della Commissione Centrale di Beneficenza, istituita a Milano nel dicembre 1816. All'epoca, l'Impero austriaco, dopo aver sconfitto Napoleone, si trovò ad amministrare un vasto territorio, che comprendeva la Lombardia. Le terribili condizioni di povertà causate dalle guerre napoleoniche indussero gli austriaci ad affidare a un gruppo di notabili milanesi di provate onestà e capacità il compito di organizzare un'attività filantropica a sostegno delle fasce più disagiate della popolazione, nonché di finanziamento alle attività economiche. La Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde venne invece istituita a Milano il 12 giugno 1823

(da.c.) In silenzio, com'è nel suo stile. Ma con risolutezza. Dote che si porta appresso quasi per vocazione da quando fu chiamato a dirigere la Democrazia Cristiana comasca. **Enrico Lironi**, 69 anni, una laurea in economia e un curriculum troppo lungo per essere riassunto in poche righe, da tre mesi lavora nel consiglio di amministrazione della Fondazione Cariplo con la delega a ricerca e innovazione. È, di fatto, l'erede di **Giuseppe Guzzetti** nel sancta sanctorum del potere economico lombardo.

Si offende se dico che lei è l'eminenza grigia della provincia di Como?

«No, mi rendo conto anch'io dell'impegno gravoso che ho assunto ma sono tranquillo perché so di poter contare, se necessario, sull'aiuto e sui consigli di un uomo come Giuseppe Guzzetti. Inoltre, ho verificato in effetti in questi pochi mesi quanto solida sia la struttura della Fondazione: ti consente di avere sostegno e di lavorare con serenità».

Nel nuovo cda di Fondazione Cariplo lei si occupa di innovazione.

«Sì, è vero. È un settore che conosco, non parto quindi da zero. La responsabilità è importante, ma le sfide vanno accettate e mi è sempre piaciuto affrontare quelle difficili».

Ha deciso di mantenere l'incarico di presidente di ComoNext-Sviluppo Como.

«Ho lasciato ogni altro impegno tranne quello di Lomazzo. C'è un collegamento stretto che può servire in entrambi i casi».

Che cos'è oggi la Fondazione Cariplo?

«Rappresentiamo una frontiera. Tentiamo di dare forza a tutto quello che fatica ad emergere, alle sperimentazioni. Siamo molto attenti all'innovazione, cerchiamo di scovare aree che non sono comunemente esplorate e che invece hanno bisogno di risorse, anche con margini di rischio. La Fondazione aiuta oggi soprattutto chi ha il coraggio di rischiare con l'obiettivo di trasformare queste sperimentazioni in modelli per il futuro».

È per questo che pensate anche a un cambio di strategia?

«Nel piano 2020 si vedranno bene gli elementi di novità. Non più interventi unidirezionali ma intersettoriali, di collaborazione tra un contesto e l'altro. Nel campo medicale, ad esempio, puntiamo a sostenere non le ricerche avviate ma quelle in ambiti poco indagati, ai quali nessuno si dedica».

Il suo osservatorio attuale, molto privilegiato, cambia la prospettiva con cui guarda alle cose di casa nostra. Che cosa pensa di Como?

«Credo che la città in questo momento, sia un po' a corto di idee. Sono stato tra i presentatori di un'ipotesi d'intervento sulla Ticosa che prevedeva la realizzazione di housing sociale e di un parco della creatività. Un progetto che avrebbe potuto beneficiare anche dei fondi emblematici di Fondazione Cariplo. L'idea è stata bocciata ma il polo creativo sarebbe stata una risposta giusta in una città che ha cultura e tradizione nel campo del design, della moda. Sarebbe

stato utile anche per le start-up. Credo che si possa parlare di occasione sprecata».

Il Comune ha detto di voler portare in Ticosa gli uffici pubblici. Non la convince come idea?

«Spostare il Comune non ti permette un salto in avanti. Il fatto è che altre città lombarde puntano sulla grande innovazione. Come dovrebbe abbattere le barriere del suo municipalismo, collegarsi all'effervescenza di Milano. Le faccio un esempio: Novara si sta muovendo in questa direzione. Sulle vecchie aree della De Agostini sorgeranno una scuola di moda sostenuta da importanti società quali Gucci e

Zegna, ma anche un parco tecnologico».

Perché Como è ferma?

«C'è troppa conflittualità, bisognerebbe avere un tavolo di discussione attorno al quale ragionare in modo serio, guardando a ciò che sarà tra 20 anni e senza l'animosità tipica del conflitto pregiudiziale. È incredibile che il progetto cittadino per il bando emblematico maggiore di Como riguardi ancora il recupero del compendio di Villa Olmo. Non sono ancora stati spesi tutti i soldi di cinque anni fa e ce ne chiedono ancora».

Ma il problema qual è? Gelosie? Incomunicabilità tra istituzioni?

«Non lo so. In una realtà locale i livelli istituzionali sono noti: la Città, la Provincia, la Camera di Commercio, e così via».

Ma?

«Ma sarebbe importante sfruttare tutte le occasioni in cui è possibile ragionare. Mi ha stupito molto che alla festa del Sant'Anna non ci fosse nessuno del Comune capoluogo. Il direttore generale, **Fabio Banfi**, è stato molto bravo a impostare il suo discorso. Peccato che non tutti abbiano voluto ascoltarlo».

La nuova Camera di Commercio può servire?

«Credo di sì. L'unico pericolo che vedo è il bilanciamento degli stanziamenti. Bisogna avere il coraggio di investire sulle cose importanti, senza guardare agli equilibri territoriali ma puntando tutto sulla qualità dell'innovazione».

Per Como, allora, secondo lei che cosa serve?

«Un cambio di marcia, non c'è dubbio. Non voglio addentrarmi in discorsi politici, sconfineri in territori che non mi competono. Ma ovunque ci sono grandi potenzialità e grande vivacità. Bisogna osare di più».

Senta, che cosa pensa del possibile governo tra Partito Democratico e Movimento 5 Stelle?

«Tutto dipenderà dalle persone, da chi si metterà in gioco. Se verranno indicati ministri che vogliano davvero farsi carico dei problemi, con ragionevolezza e intrattenendo un rapporto non subalterno con l'Europa, allora l'esperimento potrà funzionare. Al di là della formula politica - ormai siamo abituati a tutto, sottolinea ridendo - contano molto di più la credibilità delle persone e la loro capacità di interpretare ciò che sarà. Non è la gestione del presente che fa la differenza, quanto lo sguardo rivolto al futuro».

Il bilancio

● Alla fine di dicembre dello scorso anno il patrimonio della Fondazione Cariplo (vale a dire il totale degli attivi a prezzi di mercato) era pari a 7,268 miliardi di euro

● Negli ultimi 20 anni la Fondazione Cariplo ha destinato in media alle erogazioni verso il territorio (inclusi gli accantonamenti) oltre 180 milioni di euro all'anno

● La governance della Fondazione Cariplo è affidata alla *Commissione centrale di beneficenza* (suddivisa in commissioni e sottocommissioni consultive); sono organi istituzionali della Fondazione anche il presidente (**Giovanni Fosti**), il consiglio di amministrazione (che ha 7 componenti), il collegio sindacale (3 componenti) e il direttore generale (**Sergio Urbani**)

● La parola

FONDAZIONE

Le *fondazioni* sono istituzioni giuridiche caratterizzate dalla messa a disposizione iniziale di un *fondo* patrimoniale destinato a raggiungere nel tempo uno scopo determinato, senza perseguire fini di lucro. Fondazione è una parola che in italiano ha molti significati. In senso generale, essa rimanda al concetto di profondità (il *fundus* latino). Il termine inglese, *foundation*, è invece usato spesso nella filosofia contemporanea per indicare l'insieme dei principi, delle nozioni e degli argomenti sulla cui base vengono edificati e giustificati razionalmente, con pretese di validità universale, sistemi filosofici, ambiti dottrinari o particolari concezioni ideali.

Economia

“Credito Adesso”, via alle domande 100 milioni a imprese e professionisti

Il bando

L'iniziativa della Regione parte oggi alle 10.30 sino all'esaurimento dei finanziamenti

Parte oggi il bando “Credito Adesso”, come deliberato lo scorso maggio dalla giunta regionale su proposta dell'assessore allo Sviluppo Economico, Alessandro Mattinzoli.

L'iniziativa di Regione Lombardia e Finlombarda Spa è volta a promuovere lo sviluppo di imprese e professionisti lombardi: 100 milioni di euro extra alla dote dei finanziamenti (40 milioni da Finlombarda Spa su provvista della Banca europea per gli investimenti - Bei e 60 dalle banche convenzionate) e accesso semplificato per tutte le imprese beneficiarie.

«Con questa misura - com-

menta l'assessore Mattinzoli - dimostriamo attenzione verso le esigenze del nostro tessuto produttivo. Si tratta di un provvedimento che nasce e si sviluppa all'insegna della concretezza e della sburocratizzazione: altro obiettivo fondamentale è infatti quello di rendere i nostri bandi semplici e utili per chi crea lavoro e occupazione».

Potranno accedere al bando le Pmi (imprese con meno di

250 dipendenti) e le Midcap (imprese con più di 250 e meno di 3 mila dipendenti) con sede operativa in Lombardia e minimo due anni di operatività nei settori manifatturiero, costruzioni, commercio all'ingrosso, servizi alle imprese, turismo-alloggio. La misura è aperta ai liberi professionisti, anche associati, che hanno avviato la propria attività (professionale, tecnica o scientifica) da almeno due anni in uno

dei Comuni lombardi. Devono risultare iscritti all'albo o collegio territoriale oppure a un'associazione professionale dell'elenco del Mise.

I finanziamenti, concessi da Finlombarda Spa (40%) e dagli istituti di credito aderenti (60%) hanno importo minimo di 18mila euro e massimo di 750mila per le Pmi, 1,5 milioni per le midcap e 200mila per i professionisti. I beneficiari possono chiedere anche più finanziamenti a patto che il totale dei finanziamenti ottenuti non superi gli importi massimi previsti.

Ai finanziamenti è abbinato un contributo regionale in conto interessi. Per il mantenimento del contributo, sarà

effettuata una verifica a campione sulle spese sostenute. Non sono richieste commissioni, spese di istruttoria e garanzie reali.

Da gennaio 2017 al primo semestre 2019 “Credito Adesso” ha già finanziato 381 imprese per un valore di 119,4 milioni di euro.

Le domande di partecipazione possono essere inoltrate solo su www.bandi.servizirl.it a partire dalle 10.30 di oggi e fino a esaurimento delle risorse finanziarie disponibili. Per approfondimenti, è possibile scaricare il testo integrale dell'avviso pubblico dalla pagina dedicata a Credito Adesso sul sito Internet www.finlombarda.it.

Dibattito

Il mondo economico e la politica



Roberto Galli (Confartigianato)
«Il costo del lavoro è una priorità totale e ridurlo darebbe una grossa ripresa dell'economia, accanto al non aumento dell'Iva»



Enrico Benati (Cna)
«Ho visto che vogliono implementare l'industria 4.0, bene, questo poi è legato alla formazione, perché la tecnologia devi saperla far funzionare»



Francesco Molteni (Ance)
«Aprire i cantieri e sburocratizzare i percorsi normativi. Nella prossima legge di bilancio vengano stanziati i fondi per ammodernare il Paese»

«Tempo scaduto Il governo ci aiuti a creare lavoro»

Le imprese. «Taglio del cuneo fiscale e investimenti»
Il mondo economico avverte: bisogna fare presto

MARILENA LUALDI

Il taglio del cuneo fiscale, ma anche la spinta agli investimenti: perché il lavoro si tutela così, creandolo. Gli imprenditori questo si aspettano. Il che vuol dire: o si fa subito o il peggio è in agguato.

Il lavoro prima di tutto. A dirlo è **Francesco Molteni**, presidente di Ance Como: «Aprire i cantieri e sburocratizzare i percorsi normativi. Occorre che nella prossima legge di bilancio vengano stanziati i fondi per ammodernare il Paese. Non si possono avere 500 milioni a fronte dei 13 miliardi che stanziava la Spagna. Poi sbloccare 33 miliardi di opere già finanziate significa creare 500mila posti di lavoro». E ogni euro investito ne genera tre sul territorio. Ancora, si attendono segnali concreti che valorizzino «le imprese serie e capaci, in grado di concludere le opere». Non è una fiducia in bianco: «Abbiamo perso 130mila imprese e 600mila lavoratori, bisogna fare così, non ci sono alternative». Altrimenti si è destinati a sprofondare.

I segnali

Claudio Taiana, imprenditore tessile, è convinto che puntare sulla formazione sia cruciale per il tessile. Anzi, prima un altro punto: «Per il nostro comparto, occorre proseguire

quel lavoro che aveva iniziato allora ministro Calenda sulla tracciabilità e sull'unificazione del sistema moda. Così ha dato dignità e forza al settore. Poi bisogna continuare a spingere sulla formazione e sull'alternanza scuola lavoro». Ma il cuneo fiscale? «Un sogno da 40 anni - sospira - Fondamentale, alla base di tutto. Specialmente per aree come la nostra. Da noi un operaio lascia, dopo essere stato formato, perché in Svizzera prende il doppio».

Pietro Bellotti, voce del settore del legno: «Non c'è più tempo per aspettare e improvvisare. Agire sul cuneo fiscale è importante per il lavoro, ma visto come è bloccato il Paese, conta anche lo sblocco delle infrastrutture. Così si crea occupazione. Bisogna assolutamente rimettere in moto il Paese. Altre vie? Facilitare l'accesso dei giovani al mondo del lavoro e la flessibilità in modo intelligente». Pietro Bellotti riconosce «un'abilità e una capacità di sintesi dimostrate dal presidente del Consiglio, ho fiducia nella ripresa seria dei rapporti con l'Europa».

Per la Cdo di Como, con il presidente **Marco Mazzone**, bisogna puntare su «tutto ciò che riguarda la promozione del lavoro e dell'impresa». Anche per lui la priorità è lo sviluppo e agire su tecnologia e formazione, nonché «su una

vera sostenibilità a 360 gradi - prosegue - con l'attenzione ai giovani che dev'essere non solo non far scappare i cervelli, bensì saperli attirare». E conclude: «A parole l'hanno detto, lo dimostrino con i fatti. Questo è un banco di prova, solo così è possibile un'inversione di tendenza».

L'auspicio

Così si leva la voce degli artigiani. Con **Roberto Galli**, presidente di Confartigianato Como: «Il costo del lavoro è una priorità totale e ridurlo darebbe una grossa ripresa dell'economia, accanto a non aumentare l'Iva. Mi auguro che ci sia una politica industriale e di investimento strutturale, solo così si può ripartire». Importante dare uno stipendio più elevato al dipendente (e meno soldi allo Stato), ma «se io azienda non lavoro, il collaboratore non percepisce il salario».

Enrico Benati, presidente della Cna del Lario e della Brianza, indica due priorità: «Ho visto che vogliono implementare l'industria 4.0, bene, questo poi è legato alla formazione, perché la tecnologia devi saperla far funzionare o è un investimento inutile». Fiducioso? «Sembra che abbiano messo grande buona volontà ad affrontare i temi del Paese in modo diverso e concreto».



Il capo politico del movimento 5 Stelle, Luigi Di Maio, a Villa d'Este
ARCHIVIO

Maiocchi: «Il governo sblocchi gli appalti pubblici»

Serve un intervento urgente sugli investimenti pubblici. Lo sblocco degli appalti bloccati e una normativa «molto più snella e veloce, non ci possono volere cinque anni per una pratica». A chiederlo al governo giallo rosso guida-

to da Giuseppe Conte è Giampiero Maiocchi, imprenditore comasco della Nessi & Majocchi, impresa nata nel 1926 a Como. «Ci sono 65 miliardi bloccati per problemi legati al completamento dei processi autorizzativi: un fatto grave e che

vachiarito. Non si può solo correggere una normativa farraginosae complessa, ma serve un grosso sforzo per andare oltre». «Penso a Governo, sindacati, associazioni industriali come Ance attorno a un tavolo per adottare interventi che

siano in grado di rilanciare l'edilizia e gli investimenti - continua l'imprenditore -. Le opere pubbliche devono essere sbloccate, oggi le imprese non fanno più lavori pubblici».

SERVIZIO A PAGINA 8

L'INTERVISTA GIAMPIERO MAIOCCHI. L'imprenditore comasco parla delle priorità necessarie per rilanciare l'economia e l'edilizia

«TROPPI APPALTI FERMI IL GOVERNO SI MUOVA»

Serve un intervento urgente sugli investimenti pubblici. Lo sblocco degli appalti bloccati e una normativa «molto più snella e veloce, non ci possono volere cinque anni per una pratica». A dirlo è Giampiero Maiocchi, imprenditore comasco della Nessi & Majocchi, impresa nata nel 1926 a Como.

Partiamo dall'edilizia. Com'è il termometro in questo momento?

L'edilizia residenziale, fatta eccezione per il caso Milano, unico e straordinario, sta vivendo un mutamento. Il bene casa e l'unità abitativa non è più l'obiettivo principale delle giovani coppie e tutto questo si riflette sull'economia. Se pensiamo che la nostra impresa fino anni Duemila faceva il 50% di lavori pubblici, ho detto tutto.

Al nuovo Governo, quindi lei chiede investimenti pubblici?

Sì, ci sono 65 miliardi bloccati per problemi legati al completamento dei processi autorizzativi: un fatto grave e che va chiarito. Non si può solo correggere una normativa farraginosae complessa, ma serve un grosso sforzo per andare oltre.

Cosa intende?

Penso a Governo, sindacati, associazioni industriali come Ance attorno a un tavolo per adottare interventi che siano in grado di rilanciare l'edilizia e gli investimenti. Le opere pubbliche devono essere sbloccate, oggi le imprese non fanno più lavori pubblici.

Quali lavori, principalmente?

Non mi riferisco solo all'edilizia scolastica e universitaria, ma anche all'edilizia abitativa. Ricordo anche con una certa commozione



Giampiero Maiocchi

i quartieri interi che si fecero in passato. Penso a Sagnino, Prestino. Adesso di edilizia popolare non si parla più, ma sono aspetti che la politica non può non affrontare. Ci sono centinaia di migliaia di persone che non solo non possono comprare il bene casa, ma che non hanno nemmeno la possibilità di accostarsi ad affitti di mercato.

E anche qui è tutto fermo?

In passato si arrivò al 25% di investimenti in questo tipo di mercato. Non è possibile che per avere autorizzazioni ci vogliano tra i quattro e i cinque anni. In un Paese moderno questo non può accadere. Ci vuole la volontà politica e servono interventi forti.

Lei parlava prima della necessità di intervenire sulle normative troppo complesse. Ma in che modo?

Quella attuale a mio avviso non è correggibile, serve una normativa snella con carattere di eccezionalità, ovviamente con regole e trasparenza.

Voi quindi non partecipate più a gare d'appalto?

Non ci sono gare d'appalto, non ci sono. Quelle che ci sono sono pari a qualche migliaio di euro per la rotatoria della Napoleona o per sistemare i giunti del viadotto. Quando parlo di investimenti pubblici mi riferisco a milioni di euro. Ripeto, abbiamo miliardi bloccati da anni a causa dei processi autorizzativi. Lo stesso Comune ha in cassa molti milioni, e come si fa a spenderli? Gli uffici, tutti, vivono con l'incubo di sbagliare viste le complessità delle norme, cosa che è anche comprensibile.

E allora come fa l'edilizia a stare in piedi?

Per questo dico che il Governo dovrebbe avere la priorità di una normativa pubblica snella. Le imprese oggi lavorano esclusivamente per fondi di investimento-società finanziarie. Anche edilizia industriale si è andata riducendo a causa della "miniaturizzazione" dei macchinari, che richiedono spazi

più piccoli e non necessitano di ampliamenti.

Da un Comune come Como vi aspettereste molto di più in termini di investimenti?

Certo e lo dico senza colpevolizzare nessuno poiché la situazione è uguale ovunque. Auspico che questo nuovo Governo affronti con coraggio questa nuova prova

Lei ha citato Milano come caso particolare...

Milano è un caso unico. Tutte le più grosse società, grazie a un'amministrazione molto intelligente e sensibile, investono nella città europea considerata la più dinamica. Cito un caso: gli australiani stanno investendo 5 miliardi nell'area di Rogoredo. Vuol dire che credono in Milano.

Merito di aver saputo sfruttare il treno Expo?

Il treno Expo ha rilanciato Milano, l'amministrazione con un sindaco manager l'ha resa la piazza europea più ambita.

E Como potrebbe beneficiare di questo treno?

Como deve cogliere gli aspetti iniziali o finali, non essere una città dormitorio. Sfruttare il richiamo del lago, l'essere a mezz'ora di auto da Milano. Penso a investimenti non speculativi, ma di ricerca, rivolti ai giovani. Abbiamo aree come la Ticoso o San Martino.

Di tempo, insomma se n'è già perso troppo...

Sì. Le contrapposizioni personali sono un aspetto di debolezza della nostra città. Dovremmo volerci più bene.

G. Ron.